

Milano, 10 febbraio 2018

Cari professionisti collaborativi,

sono un avvocato di Milano iscritta All'Ordine dal 2001 e, da sempre, ho lavorato in uno studio mio, con un socio che ha creduto in me ancora prima che io passassi l'esame di stato (e per questo gli sarò sempre grata). Mi sono formata alla Pratica Collaborativa a Milano nel 2010 (nel primo corso di formazione) e sono tra i soci fondatori della nostra associazione. Sono stata tra i primi a concludere con successo una Pratica Collaborativa a Milano (e si tratta di un accordo che a distanza di 5 anni ancora regge!) e ho contribuito alla nascita e allo sviluppo del Practice Group di Milano, di cui sono stata la referente per l'anno 2015.



Ho deciso di candidarmi per diventare componente del consiglio direttivo di AIADC perché credo profondamente in questo metodo di lavoro: voglio mettermi al servizio della nostra associazione perché sempre più gente (professionisti e non) parli di Pratica Collaborativa, sperando che possa

essere applicata sempre di più in diversi ambiti e non essere limitata al solo diritto di famiglia.

Questa decisione è frutto di una riflessione breve ma profonda: quando la scorsa settimana due care amiche mi hanno chiesto se mi sarei candidata al direttivo, d'istinto la mia risposta è stata: e perché mai? Io non ci avevo pensato, non è nel mio carattere. La loro domanda però mi ha fatto riflettere. Solo mettendosi davvero in gioco, solo collaborando attivamente, si può sperare che le cose migliorano. E allora ho deciso di fare... di fare in modo diverso rispetto a quello che sino ad oggi ho fatto. Nel mio piccolo, ma con tanta tantissima passione ed entusiasmo.

Lo stesso entusiasmo che mi ha pervaso nel 2010 quando, dopo una lunghissima ed estenuante riunione per una separazione che definire conflittuale sarebbe un eufemismo, ho aperto il mio computer e tra la posta in arrivo ho letto una mail – proveniente dall'Aiaf - che parlava di un convegno sul Diritto Collaborativo e che illustrava questa *“procedura stragiudiziale e volontaria di regolamento del conflitto tramite la negoziazione, che riunisce le due parti e i loro rispettivi avvocati, che li consigliano ed assistono durante questo percorso”*.

Ebbene, in quel preciso istante tutto mi è diventato più chiaro. Quello era il metodo che più si attagliava al mio modo di essere avvocato. Riuscire a dirimere i conflitti, non alimentarli. Ho quindi partecipato con grande curiosità a quell'incontro e quando poi ci è stato proposto, qualche giorno dopo, il corso di primo livello (il primo in Italia) non ho avuto dubbi. Quella sarebbe stata la mia strada e oggi, posso dirlo, ho scelto la strada giusta.

Ho scelto di fare l'avvocato per mettere la mia professionalità al servizio di chi ha bisogno, ho scelto la Pratica Collaborativa perché credo sia il miglior metodo per affrontare un conflitto. Solo la collaborazione e la piena fiducia tra le parti permette, a mio avviso, di rimettere insieme i pezzi di una coppia/famiglia che si è rotta.

Ho creduto fermamente in questa procedura sin dall'inizio (anche quando tanti dicevano che in Italia non avrebbe mai preso piede) ed ho continuato a crederci..... sempre di più!! E a volte penso che proprio questo mio “pensiero positivo” verso questa procedura sia il vettore che mi permette di trasmettere a chi mi circonda la magia della pratica collaborativa,

Grazie a chi mi ha fatto balenare per la testa la pazza idea di candidarmi....per preparare queste righe (io che non amo scrivere) ho ripercorso questi ultimi 8 anni dal quel primo incontro al Circolo della Stampa di Milano il 5 febbraio 2010 e, oggi, posso con certezza dire di aver fatto la scelta giusta!

Un caro saluto

Francesca Araldi